

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,  
turismo)

VENERDI 12 NOVEMBRE 1954  
(16<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente LONGONI

### INDICE

#### Disegno di legge:

« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (737) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 133, 142, 157
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	133, 134, 142, 144, 148, 154
DE LUCA, <i>relatore</i> . . . . .	134, 141, 144, 146, 147, 148
GUGLIELMONE . . . . .	149, 150, 151
LUSSU . . . . .	152
SPANO 133, 141, 143, 144, 146, 147, 148, 150, 151	

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Bardellini, Bellora, Braitenberg, Buglione, Bussi, Carmagnola, De Luca Carlo, Gervasi, Guglielmone, Iorio, Longoni, Molinelli, Montagnani, Moro, Roveda, Sartori, Tartufoli, Turani e Turchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Caron e Negarville

sono sostituiti rispettivamente dai senatori Carboni e Spano.

Interviene, a norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Lussu.

Interviene, inoltre, il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio Battista.

MORO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**  
« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate ». Dichiaro aperta la discussione generale.

SPANO. Prima di iniziare la discussione del provvedimento, vorrei che, preliminarmente, l'onorevole rappresentante del Governo informasse brevemente la Commissione sulla situazione attuale delle miniere di Carbonia e ci dicesse in che misura rispondano a verità le notizie apparse sui giornali di stamane secondo le quali sarebbero avvenuti nei cantieri di Carbonia 2400 licenziamenti o sospensioni di operai, motivati con la mancanza di lavoro, e sarebbero state annunziate altre 6000 sospensioni per martedì prossimo.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La notizia cui si riferisce il senatore Spano mi giunge assolutamente nuova. Ho parlato ieri sera con il Commissario della A.Ca.I. il quale non mi

ha fatto assolutamente cenno a licenziamenti, anzi mi ha detto che non intendeva procedervi.

Quindi quanto ha detto il senatore Spano contrasta con le assicurazioni che io ho avuto. Comunque mi riservo di assumere precise informazioni, dopo di che potrò confermare o smentire quanto è stato detto dal senatore Spano.

LUSSU. Noi porteremo la questione in Aula nella seduta pomeridiana di oggi.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Prima che si inizi la discussione, devo giustificare l'assenza dell'onorevole Ministro, impegnato nei lavori della Commissione ministeriale per la riforma dell'I.R.I.

DE LUCA, *relatore*. Chiedo venia ai colleghi, stante la complessità della materia, che è un po' fuori della mia competenza e sulla quale ho dovuto assumere un notevole complesso di informazioni, non potrò essere breve e se dovrò tediare con una esposizione che servirà ad illuminare più che altro me stesso.

Il disegno di legge sottoposto alla nostra discussione ed approvazione, porta il titolo: « Soppressione dell'Azienda carboni italiani e riorganizzazione delle imprese controllate ». Esso pertanto si divide nettamente in due parti.

Con la prima si mette in liquidazione la A.Ca.I., ente di diritto pubblico, istituito con regio decreto 23 luglio 1935, n. 1406, con lo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione ed il consumo del carbone fossile nazionale, e quindi coordinare le varie attività minerarie che in quel momento erano in atto nel Paese.

Oggi questa attività coordinatrice è venuta a cessare per le ragioni a tutti note, perchè, in seguito alle vicende belliche, siamo stati privati di quasi tutte le risorse minerarie.

Quindi oggi disponiamo solo del carbone del Sulcis e non c'è più necessità di un'azienda coordinatrice di diverse attività, dal momento che queste sono ridotte ad una sola.

Credo pertanto che la soppressione della A.Ca.I. non debba trovare opposizioni.

Con la seconda parte, si intende riorganizzare su basi economiche più solide la Società mineraria carbonifera sarda (l'unica impresa mineraria rimasta in vita) che succede alla A.Ca.I. e diventa l'unica titolare di ogni diritto e di ogni peso anche dell'azienda che si sopprime. La Società mineraria carbonifera sarda attualmente versa in condizioni assai precarie, stante il carico di debiti che deve sopportare ed il pauroso *deficit* di esercizio che ascese già, nel 1953, a 4 miliardi di lire e che, nel 1954, si avvia a diventare di ben 5 miliardi.

Sulla convenienza, anzi meglio, sulla necessità di sopprimere l'Azienda carbonifera, si crede che non possa sorgere contestazione.

Le ragioni illustrate nella relazione ministeriale al disegno di legge sono evidenti ed in tutto conclusive ed il vostro relatore non ha che a riportarsi ad esse integralmente. Per i primi tre articoli del disegno di legge, pertanto, pare non vi siano osservazioni da fare, ad eccezione dell'ultimo comma dell'articolo 3, stanti le riserve avanzate in proposito, esprimendo il proprio parere, dalla 5ª Commissione (Finanze e tesoro), e di cui si dirà in appresso. Nulla da osservare anche per quel che riguarda l'articolo 4. Invece gli articoli successivi che si riferiscono alla riorganizzazione delle imprese controllate, meritano tutta la nostra attenzione e per l'onere null'affatto indifferente cui, approvandosi il disegno di legge, verrà a sobbarcarsi lo Stato, e per giudicare della convenienza o meno di tale sacrificio, nonchè per cercare di alleviare le conseguenze che gravano sul personale licenziando alle dipendenze dell'Ente che si sopprime.

Col disegno di legge in esame, lo Stato verrebbe a cedere a titolo di sovvenzione alla « Carbosarda » il suo credito di 12.653 milioni, costituito da anticipazioni fatte in vari tempi alla A.Ca.I. e alla « Carbosarda » medesima ed andrebbe ad incrementare il capitale sociale, che oggi è di un miliardo, di altri otto miliardi (si tenga presente che detto capitale sociale è, praticamente, per otto decimi di pertinenza dello Stato, ove si eccettui la partecipazione, quasi simbolica della Riunione Adriatica di Sicurtà e delle Assicurazioni generali di Venezia per 1/200 la prima e per 1/300 la seconda, e per 1/10 ciascuno di pertinenza dell'I.N.P.S.

e dell'I.N.A.). In totale, pertanto, lo Stato assumerebbe oneri per la non indifferente cifra di 21.000 milioni, per tenere in piedi la impresa mineraria sarda.

Ho premesso che non sono un competente della materia, che — oltre tutto — presuppone una esperienza che non si improvvisa, tuttavia debbo precisare che ho cercato di formarmi qualche idea il più possibile chiara e serena, in ordine, specialmente, alle possibilità attuali e potenziali di sfruttamento del carbone Sulcis, con riferimento ai costi d'oggi ed a quelli di domani, quando, ridimensionata la industria, secondo i più rigorosi criteri di organicità e di economicità, si possa concludere di aver raggiunto l'*optimum*, in ogni senso e direzione, anche se il segno algebrico di quell'*optimum* dovesse essere negativo.

Il problema è grave, serio, complesso ed è irto di incognite.

Mi sforzerò di ridurlo all'essenziale, per prospettarvi, onorevoli colleghi, gli elementi base da cui trarre convinte conclusioni.

La fondamentale questione da risolvere è quella se debba dirsi conveniente, oppure no, il mantenimento in vita dell'impresa, per lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis.

E ciò in relazione, sia alla liquidazione del pesante passato, sino al sostanziale risanamento di essa impresa, sia all'eventuale carico permanente che dovrebbe, inevitabilmente, pesare sullo Stato, ad impresa risanata; ove un pareggio di esercizio, se non pure un utile di gestione, apparisse allo stato delle cose e, secondo le più ragionevoli previsioni, come un miraggio assai probabilmente fallace.

Incominciamo con alcune constatazioni pacifiche:

a) il carbone sardo racchiuso nelle viscere del bacino del Sulcis, secondo i più attendibili calcoli dei competenti, ascende a mezzo miliardo di tonnellate all'incirca;

b) esso, sviluppando all'incirca 6000-7000 calorie per kg., di fronte alle 8000 ed anche più di altri carboni, ha scarso potere calorifico. Inoltre ha alta percentuale di ceneri e contiene forte quantità di zolfo;

c) la posizione dei fasci carboniferi è stata detta *tormentata*, con frequenti faglie, ossia con variazioni di livello sensibili e rapide dei fasci stessi, in mezzo a materia inerte.

È pertanto coltivazione difficile, solo parzialmente compensata dalla non eccessiva profondità del giacimento;

d) resa bassa, in relazione al materiale scavato: due tonnellate di materiale per una tonnellata di carbone, il 50 per cento di fronte al 75-80 per cento ed anche di più delle altre miniere europee;

e) la produzione si può calcolare divisa, come pezzatura, nel 50 per cento di minuti, nel 30 per cento di granitello, nel 20 per cento di arancio;

f) gli impianti e le attrezzature meccaniche, in esecuzione del programma di ammodernamento approvato nel 1950, sono stati predisposti, e in parte notevole completati, per una produzione annua di 3 milioni di tonnellate, con spesa preventivata di 17,5 miliardi di lire, di cui 8 forniti dallo Stato e 9,5 procurati con mutui dalla I.M.I. su prestiti E.R.P. e fondo lire F.A.S. e F.I.A.M.;

g) la capacità di assorbimento del carbone Sulcis, da parte dell'unica zona in Europa in cui può essere consumato, e cioè l'Italia, compresa naturalmente la Sardegna, è ora di circa un milione di tonnellate l'anno;

h) le perdite di esercizio per il quinquennio 1949-1954, ascendono a 12,2 miliardi di lire al netto delle sovvenzioni di perequazione dal 15 marzo al 31 dicembre 1953. Queste sovvenzioni di perequazione sono il contributo che, metà per ciascuno, secondo il Trattato della C.E.C.A., corrispondono alle società carbonifere deficitarie la C.E.C.A. stessa e lo Stato. Per il Sulcis, in virtù dell'articolo 38 delle disposizioni transitorie del Trattato, queste sovvenzioni di perequazione dovevano durare due anni; cioè dal 15 marzo 1953 al 15 marzo 1955. Per il Belgio, si è ottenuto il sussidio di perequazione per 5 anni.

Per il Sulcis, lo Stato italiano ha già assunto l'impegno, con legge apposita, stanziando quattro miliardi, da erogarsi due per esercizio. L'Alta Autorità ha preso analoga decisione per il primo anno; per il secondo ha messo avanti qualche difficoltà, in quanto, attraverso una Commissione d'inchiesta, intenderebbe accertare se si sono verificate in concreto quelle condizioni che, secondo il Trattato, dovrebbero esserci per la concessione dello aiuto. Io ho avuto assicurazione dall'onore-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)16<sup>a</sup> SEDUTA (12 novembre 1954)

vole Battista che questa difficoltà sarà superata con relativa facilità, cosicchè si potrà contare sul sussidio della C.E.C.A. anche per il secondo anno;

i) la situazione in atto risultante dal bilancio della Società mineraria carbonifera sarda, al 31 dicembre 1953, è la seguente, come alla relazione che accompagna il disegno di legge che stiamo esaminando:

ATTIVO.	
	Milioni di lire
Immobilizzi . . . . .	22.940
Giacenze carbone . . . . .	165
Crediti . . . . .	1.830
<b>Totale . . . . .</b>	<b>24.935</b>
Perdite al netto della perequazione . . . . .	12.112
<b>Totale . . . . .</b>	<b>37.047</b>
PASSIVO.	
	Milioni di lire
Fondi ammortamento e personale . . . . .	5.811
Mutui I.M.I. . . . .	9.614
	15.425
Capitale sociale . . . . .	1.000
Debito verso lo Stato e la A.Ca.I. . . . .	12.653
Debiti vari . . . . .	7.969
<b>Totale . . . . .</b>	<b>37.047</b>

A proposito di debiti, c'è persino una carenza sensibilissima nel pagamento dell'I.G.E., per il che ci sono anche sanzioni penali, che non si applicano, perchè in sostanza si tratta di una azienda dello Stato. Comunque questo rivela in quale posizione disastrosa e fallimentare si trovi l'azienda.

l) per il 1954 e fino al 15 marzo 1955, la perdita di esercizio, che nel 1953 è stata allo incirca di 4 miliardi, sarà colmata con la sovvenzione di perequazione prevista dallo articolo 28 della Convenzione C.E.C.A.

Attraverso queste precisazioni, può concludersi che, già in partenza, pesano sul carbone Suleis condizioni di aggravio naturali ed inevitabili, in confronto ad altri carboni che ci provengono dall'estero e che hanno maggior numero di calorie, ceneri in minor quantità, non contengono zolfo e così via.

Oggi il costo tonnellata del carbone sardo *job* è di lire 9.881, oltre lire 1.937 per spese generali, interessi, ammortamenti e così complessivamente esso costo ascende sul piroscavo a lire 11.818.

A tale cifra deve aggiungersi la spesa per i noli, per lo sbarco ai porti di arrivo, con aggravio di lire 1.700, così che al momento della consegna al cliente il prezzo per tonnellata verrà a salire a lire 11.818 + 1.700 = lire 13.518.

Tenendo ferma per l'avvenire una produzione di un milione di tonnellate, come si ritiene ragionevole dai tecnici che si sono occupati a fondo del problema, con l'entrata in funzione dei nuovi impianti e l'impiego delle nuove attrezzature per la coltivazione ed il trasporto, unitamente ad un maggiore sforzo dei minatori, il rendimento uomo-turno da 621 kg. dovrebbe, con relativa facilità, passare a 900 chilogrammi, così da potersi legittimamente prevedere un costo finale, a bocca miniera, di lire 5.600-6.000 per tonnellata, che allo stato attuale del mercato, non sarebbe troppo lontano dal pareggio.

Ciò condurrebbe ad un aggravio permanente per lo Stato non superiore ad 1-1,2 miliardi per anno.

Come era naturale e necessario, la 5<sup>a</sup> Commissione (Finanze e tesoro) è stata richiesta del suo parere in merito.

Essa ha rilevato anzitutto l'ingente sacrificio cui si sottopone lo Stato e che si concreta in un dispendio di ben 21 miliardi di lire, tra le anticipazioni del Tesoro che passano a sovvenzioni per 13 miliardi, e la ulteriore partecipazione al capitale della «Carbosarda» per 8 miliardi.

Tuttavia la Commissione non fa eccezioni ed obiezioni per questo.

Sottopone però alla Commissione di merito alcuni rilievi. Essa chiede qual'è l'entità, il risultato finanziario dell'assunzione dell'esercizio delle Ferrovie meridionali sarde di cui all'ultimo comma dell'articolo 3, aggiungendo:

« La Commissione di merito potrà, in proposito, avere elementi di giudizio » dopo aver manifestato la propria convinzione che « si tratti di esercizio fortemente passivo ». Si tratta, naturalmente, di linee sovvenzionate, che si sviluppano in due tronchi: un primo da Iglesias a Porto Sant'Antioco; un secondo che si distacca dal primo a San Giovanni a Suergiu per raggiungere Siliqua, il quale ha un traffico limitatissimo ed in alcuni periodi dell'anno quasi inesistente. La A.Ca.I. sta studiando — e gli studi sono a buon punto — la sostituzione dei treni, sul tronco meno redditizio, con *pulmans*, lasciando su questo tronco una sola coppia di treni.

Si prevede così, fondatamente, che si potrà arrivare al pareggio dei bilanci, non superando la metà della sovvenzione massima consentita, da parte dello Stato.

Queste le conclusioni che mi sono state date dalla Presidenza della A.Ca.I. e debbo ritenere che siano dati attendibili. Per questa parte, pertanto, possiamo ritenere tranquillizzata la 5<sup>a</sup> Commissione.

Altro argomento di perplessità per la 5<sup>a</sup> Commissione, è il rilievo degli organi rappresentativi della Regione sarda, che gli otto miliardi di ulteriore partecipazione dello Stato al capitale azionario, di cui all'articolo 6 del disegno di legge in esame, per riuscire efficaci a risanare la pesantissima situazione finanziaria dell'Ente, dovrebbero essere versati tutti insieme, e non in quattro annualità, di lire 2 miliardi ciascuna.

E ciò per il fatto che, dovendo tale somma servire ad estinguere le passività e verso lo Stato e verso le Banche, per pari ammontare, ove non fossero tutti insieme spendibili, si dovrebbe procedere allo sconto della somma di 6 miliardi iniziali, decurtabile anno per anno di 2 miliardi, con un onere di interessi molto pesante; tale interesse, calcolato all'8 per cento, dà, per il primo anno (1955) 480 milioni; 320 milioni per il secondo anno (1956); 160 milioni per il terzo anno (1957), in complesso un miliardo all'incirca di lire. Ciò significa, come giustamente rileva la 5<sup>a</sup> Commissione, che « l'ingente sacrificio dello Stato quale proposto nel disegno di legge, non sarebbe ancora sufficiente a sanare la situazione ».

La situazione mi sembra chiara. L'Ente ha bisogno di otto miliardi, ma se li riceve in quattro scaglioni, mentre li deve utilizzare immediatamente, tenuto conto degli interessi, avrà non più otto miliardi ma sette. È questa una osservazione molto sensata della Regione sarda, della quale dobbiamo prendere atto.

Ove la situazione generale del commercio del carbone dovesse rimanere sulle basi attuali, non è possibile, ragionevolmente, attendersi una razionale sistemazione dell'azienda se non a distanza di due anni almeno. Si tratta infatti di riesaminare tutta la situazione dell'azienda, per procedere alla messa in efficienza di impianti, di macchine ecc.; si tratta di vedere quali miniere siano produttive e quali no. Naturalmente, in questo periodo, la perdita di esercizio, cui dovrà sobbarcarsi lo Stato, ci siano o no gli aiuti della C.E.C.A., si prevede in circa un miliardo e 100 milioni.

Il *deficit* di esercizio, accertato per il 1953, è stato di quattro miliardi circa. Quello dell'esercizio in corso sarà anche superiore: si parla di 400 milioni al mese, il che porterebbe il *deficit* del 1954 a circa cinque miliardi. Il risanamento di questa situazione, che non esito a definire paurosa, sarà necessariamente graduale. Poniamo pure, come è dato di prevedere razionalmente e come di fatto è previsto, che la malattia del disavanzo si riduca ad un quarto attraverso le provvidenze e gli aggiustamenti in programma. Ma ciò fra due anni, e pertanto, alla fine del 1956 la perdita di esercizio sarebbe sempre assai sensibile, se pure di anno in anno decrescente.

Mi pare superfluo avvertire che anche di questa perdita dovrà farsi carico lo Stato.

Quindi, nel valutare la situazione, dobbiamo pensare anche a queste perdite di transizione, che non saranno più le attuali perdite di esercizio, dato che andranno decrescendo con l'attuarsi di provvidenze che debbono portare al risanamento dell'azienda.

Lo Stato inoltre dovrà provvedere al pagamento della quota di ammortamento per le sovvenzioni I.M.I. che sono superiori a nove miliardi. Non ho potuto avere il conto esatto delle annualità ed il piano di ammortamento; desidererei che il Governo me lo facesse conoscere, per sapere con precisione quale sarà il dispendio al quale lo Stato dovrà sottoporsi,

per liquidare anche queste posizioni debitorie. Credo si tratterà di un miliardo e 200 milioni annui per dieci anni.

Con ciò credo che i colleghi abbiano un quadro abbastanza preciso della situazione, che ho definito paurosa, in cui si dibatte attualmente l'impresa per lo sfruttamento del carbone sardo.

Fino al marzo 1955, in base all'articolo 28 del *Pool* del carbone e dell'acciaio, le perdite saranno ripartite a metà tra lo Stato e la C.E.C.A. e, per quel che riguarda noi, c'è già una legge che autorizza il versamento di due miliardi di lire per ciascuno dei due anni. Si ha ragione di ritenere che gli accertamenti in corso da parte della C.E.C.A., per stabilire se si stia attuando un piano organico di sistemazione industriale che assicuri un miglior rendimento delle miniere e una minore perdita, concluderanno per l'ulteriore intervento della C.E.C.A. stessa e per l'integrale applicazione dell'articolo 28 del Trattato. Ciò dico in relazione al dubbio manifestato in proposito dalla 5<sup>a</sup> Commissione. Ma, venendo a cessare col marzo 1955 questo aiuto, le perdite rimarranno integralmente a carico dello Stato. Tuttavia, se si procederà al risanamento dell'azienda con ritmo accelerato, l'onere delle perdite per i due esercizi 1955-1956 non dovrebbe risultare insopportabile. Ciò naturalmente non è che una previsione, sia pure ragionevole e razionale, basata sui dati di fatto in nostro possesso. Si potrebbero verificare contingenze che modificassero radicalmente queste conclusioni, un po' pessimistiche, direi anzi molto pessimistiche. Ma, dell'imprevedibile, il legislatore non può tener conto, perchè, se l'imprevedibile si verificherà, il Parlamento potrà adottare i provvedimenti necessari. Per intanto dobbiamo dettare norme sulla base della situazione attuale, che ci dà certe ragionevoli previsioni per il futuro.

Ipotizziamo adesso il caso che di fronte alla prospettiva dei futuri dispendi, inevitabili per tenere in piedi l'azienda, si concluda per la chiusura delle miniere, passando sopra spietatamente ad ogni considerazione che non sia di mero carattere economico. È una pura ipotesi che vi prospetto, potrei dire un'ipotesi di studio, perchè la Commissione possa capire dove si andrebbe a finire.

Non si dubita naturalmente che a nessuno verrebbe in mente di lasciare andare alla deriva impianti, macchinari, teleferiche ecc., che a nessuno verrebbe in mente di lasciare invadere dalle acque le gallerie, di farle crollare per il marcire dei legnami, e così via, tanto da rendere nulla per sempre l'attività mineraria del carbone sardo, di quel carbone, che in particolari contingenze, come, ad esempio, a seguito di eventi quali la deprecata guerra in Corea, potrebbe divenire prezioso e forse anche indispensabile alla vita della Nazione. Si ponga mente che il Sulcis è l'unico bacino carbonifero del Mediterraneo, e che, come ho già detto, in certi casi, rarefacendosi il carbone di provenienza estera, il carbone del Sulcis riprende quota.

Ma, se anche si vogliono semplicemente tenere in efficienza gli impianti, è chiaro che ciò solo implica un dispendio tutt'altro che indifferente. Da seri calcoli eseguiti dalla A.Ca.I., e che si ha ragione di considerare in tutto attendibili, occorrerebbero dai 750 agli 800 milioni annui, per opere di manutenzione e la Regione sarda subirebbe questo colpo molto grave ed una città di circa 50 mila abitanti, Carbonia, che gravita tutta intorno alle miniere di carbone, diverrebbe deserta, mentre gli abitanti andrebbero dispersi e raminghi in cerca di un altro pane, in parte introvabile, in ogni caso, amaro. Se dunque, come pare certo, il dispendio da parte dello Stato, per consentire all'azienda di vivere, ascenderà, a risanamento e ridimensionamento avvenuto, a poco più di un miliardo all'anno, è fuori dubbio la convenienza assoluta di far vivere questa attività, dato che le sole spese di manutenzione ascenderebbero, come ho detto, a circa 800 milioni, e dato che, aggiungo, è assurdo pensare alla completa distruzione di tale patrimonio.

Ci sono possibilità, non fantasiose, di ridurre ancora il *deficit* ordinario di esercizio oltre il limite che abbiamo indicato, cioè un miliardo o poco più, fino ad arrivare al pareggio o più in là? Questa è una domanda che i tecnici, e specialmente la Regione, giustamente ansiosa delle sorti che potrebbero essere riservate al suo carbone, si sono posti. La Regione ha fatto studiare assai accuratamente il problema, alla ricerca di una soluzione soddisfacente, e

debbo dire che in questa materia essa è alquanto ottimista. Si potrà arrivare al pareggio? Dio lo volesse. Si potrà andare più in là? Niente di più augurabile. Da studi compiuti dal prof. Carta, tecnico di valore e insegnante all'Università di Cagliari, pubblicati in una relazione, che non ho potuto avere, ma di cui la Regione mi ha comunicato le conclusioni, si prospettano due possibilità: 1° la desolfurazione dei fumi di centrali termoelettriche che impieghino carbone Sulcis e la valorizzazione dell'anidride solforosa recuperata, per produrre, in combinazione con l'impiego di ammoniaca liquida prodotta nel continente, per sintesi dal metano, e trasportata liquida sui luoghi, ove, sulla costa, sorgono le centrali termiche, solfato ammonico; 2° un impianto a Porto Vesme, presso la centrale termica esistente, nel quale, mediante la gassificazione di 500.000 tonnellate annue di carbone Sulcis delle diverse pezzature, e il consumo di oltre 270 mila tonnellate annue di carbone per l'energia e il vapore richiesti dall'esercizio dell'impianto, si dovrebbe ottenere una gamma di prodotti di facile mercato e di alto valore.

Il primo progetto richiederebbe investimenti relativamente modesti: 500 milioni per ogni centrale che bruci 200 mila tonnellate all'anno di carbone Sulcis.

Il secondo progetto richiederebbe invece un investimento cospicuo di capitale: circa 20 miliardi per l'impianto messo a punto e funzionante in un termine di due anni e mezzo o tre anni.

Queste iniziative, invero assai lodevoli e suggestive, hanno tuttavia bisogno di essere accuratamente esaminate e vagliate. Se a conclusione di tale necessaria, preventiva, minuziosa disamina, esse potranno essere ritenute utili alla economia della Sardegna e del Paese, e potranno contare su di un finanziamento sicuro, si potrà convenientemente aumentare la produzione annua del combustibile con relativa facilità (sempre che non si concluda per aggravare il disavanzo cronico a carico dello Stato) dato che gli impianti, concepiti e in gran parte attuati per una produzione di tre milioni di tonnellate annue, assai facilmente potranno soddisfare, ed in tempo relativamente breve, a questa esigenza di combustibile.

Naturalmente non possiamo accontentarci di semplici affermazioni: si cerchi, oltre la possibilità tecnica, la convenienza economica. Se questa c'è, si cerchino i finanziamenti necessari, dato specialmente l'alto costo del secondo progetto.

La Regione insiste anche per l'adozione di provvidenze per la unificazione, mediante cassa conguaglio, del prezzo della caloria fra le tre fonti energetiche: combustibili solidi, nafta e metano. Ma se anche a ciò si potesse giungere, e sarebbe augurabile, i competenti prevedono che questo potrebbe servire a mantenere i consumi di carbone delle attuali centrali termoelettriche a piena produzione, ma non ad aumentarne il consumo.

Ciò posto, un ridimensionamento si rende necessario e si è giunti ad esaminare il piano di produzione Sulcis in un milione di tonnellate annue, tante quante trovano utile e sicuro collocamento sul mercato. Non si è infatti creduto di poter puntare sulla possibilità di un aumento del consumo di carbone, in quanto l'impiego della nafta e del metano è in continua dilatazione, il che lascia prevedere più una contrazione che un incremento nel consumo del combustibile solido. Comunque, ove maggiori quantitativi di carbone fossero richiesti, stante le attrezzature esistenti in miniera, si potrebbe agevolmente provvedere a soddisfare le richieste in tempo ragionevole, sempre, naturalmente, se ciò fosse reso utile economicamente da una assai sensibile riduzione dei costi. Ma questi non potranno mai ridursi al segno, per le caratteristiche e la ubicazione del giacimento, da poter consentire normalmente una libera concorrenza ai carboni esteri. La miniera rimarrà perciò sempre di carattere marginale.

Il ridimensionamento deve pertanto considerarsi, per adesso, una inderogabile necessità, anche se dolorosa. Si deve infatti aumentare la produzione dell'uomo-turno (una frase che invero mi dà fastidio), bisogna insomma giungere ad una produzione unitaria maggiore, sia sfruttando gli impianti oggi in efficienza, sia facendo produrre le miniere che danno sicurezza di risultati apprezzabili, sia, da ultimo, cercando di eliminare tutta quella parte di personale esuberante, che non troverebbe utile impiego.

Sia ben chiaro, tuttavia, che non si tratta di una riduzione della produzione, ma solo di trovare il mezzo più economico possibile, perchè l'onere che andrà a far capo allo Stato non sia tanto pesante.

Comunque, il ridimensionamento opererà più che altro fra il personale impiegato nei servizi esterni, perchè le maestranze qualificate non sono suscettibili di apprezzabili contrazioni, dato il ciclo produttivo delle miniere che resteranno in sfruttamento. Ciò dimostra come non possa farsi troppo assegnamento sulle possibilità offerte dalla emigrazione di minatori dei Paesi della C.E.C.A.

Le miniere di Bacu Abis e di Sirai dovrebbero essere chiuse per esaurimento e per gli altissimi costi di estrazione. La produzione dovrebbe concentrarsi nella miniera di Seruci lasciando alle due miniere di Cortoghiana, e di Serbariu una funzione complementare. Ciò ridurrà notevolmente il trasporto del carbone via Porto Sant'Antioco, per effettuarlo a Porto Vesme con le teleferiche e i nastri trasportatori.

Allo stadio finale, il ridimensionamento dovrebbe ridurre le maestranze di 2.500 unità circa, sulle otto mila-nove mila e quattrocento di oggi, comprendenti anche unità oggi impiegate per necessità contingenti in lavorazioni che poco o nulla hanno a che fare con il lavoro di miniera, come la riparazione di case popolari amministrata dalla «Carbosarda» e qualche altra attività marginale.

Sono allo studio le provvidenze da adottare per giungere alla progettata riduzione delle maestranze senza scosse e senza danni troppo sensibili per i lavoratori licenziandi, offrendo ad essi possibilità di lavoro nelle varie opere di bonifica del basso Sulcis, sui progetti già approvati o in corso di approvazione e di elaborazione, e nella sistemazione di strade di interesse industriale nel bacino carbonifero.

Occorrerà che il periodo intercorrente, fra il licenziamento e l'assunzione, sia riconosciuto agli effetti salariali, integrando le indennità di liquidazione.

Nei riguardi della C.E.C.A., dovranno essere sollecitate le partecipazioni, le agevolazioni, i contributi che potranno essere legittimamente domandati.

Questo, in sintesi rapida, il piano di risanamento dell'azienda carbonifera del Sulcis. È dunque esclusa una contrazione della produzione attraverso il ridimensionamento elaborato dall'A.Ca.I. e che dovrebbe essere attuato dalla «Carbosarda» in seguito alla progettata soppressione dell'azienda.

Per quanto riguarda gli sviluppi a venire, essi dipenderanno dalle circostanze nuove che potranno verificarsi. Per intanto, occorre tenere i piedi su un terreno solido, se non si vuol correre il rischio di seguitare a gettare nella voragine miliardi su miliardi, senza approdare a risultati concreti ed utili.

Concludendo, come pare necessario, per il mantenimento in esercizio della impresa per la estrazione del carbone Sulcis, dimostrata la necessità imprescindibile di risanare la situazione finanziaria dell'Ente, senza indugio, non resta che approvare il disegno di legge che ci è stato proposto, con qualche emendamento che, a giudizio del vostro relatore, appare utile e forse necessario.

Il primo emendamento che ho l'onore di proporvi riguarda una omissione nella elencazione delle leggi con cui furono concesse dallo Stato le anticipazioni che si propone ora di convertire in sovvenzione, di cui all'articolo 5, emendamento pertanto assolutamente formale.

Il secondo, che è sostanziale, merita una illustrazione ampia e completa. Con esso, si provvede ad elevare gli otto miliardi di partecipazione ulteriore dello Stato al capitale azionario, ad otto miliardi e settecento cinquanta milioni; in base a queste considerazioni: il disegno di legge, all'articolo 6, prevede una ulteriore partecipazione dello Stato al capitale azionario della «Carbosarda» per otto miliardi che vengono divisi in quattro scaglioni: due miliardi per l'esercizio 1954-55, per il quale si indica la copertura; due miliardi per ciascuno dei tre esercizi successivi. Come ho già detto, la Regione ha fatto osservare che questi otto miliardi non sono sufficienti a risanare la situazione dell'Ente, perchè subiranno una decurtazione per il carico di interessi che non si avrà la possibilità di pagare. Nello stesso tempo, la Regione sarda, che, in un primo momento, proponeva la erogazione in unica soluzione di tutti gli otto miliardi, ha ripiegato

su altra soluzione, chiedendo di elevare gli otto miliardi ad undici miliardi, due da erogarsi nell'esercizio in corso, e tre per ciascuno degli esercizi successivi. Mentre la prima osservazione mi pare fondata, non altrettanto posso dire per questo aumento. Noi ci dobbiamo proporre un immediato utilizzo, tenendo anche conto delle esigenze di economia delle finanze statali, perchè francamente il baratro dei miliardi è senza fondo.

Ciò posto, in coerenza con le osservazioni che precedono, ho cercato una via che potesse essere battuta con vantaggio per tutti e credo di averla trovata nella proposta che vi sottopongo con l'apposito emendamento. Per l'esercizio 1954-55 nulla da fare; bisogna accontentarsi della erogazione dei due miliardi previsti dal disegno di legge. Occorre però far pervenire alla « Carbosarda », e subito, gli altri sei miliardi per intero.

Penserei perciò che la sovvenzione dei sei miliardi potrebbe essere effettuata dalla Cassa depositi e prestiti all'interesse più favorevole che è di sua pratica con gli enti pubblici. Essa dovrebbe — a ciò fare — essere autorizzata espressamente dalla legge che andiamo a deliberare.

La sovvenzione sarebbe garantita dalle annualità (tre, a decorrere dal 1º luglio 1955), che lo Stato si impegna a versare, come al disegno di legge; e dovrebbe essere rimborsata dalla « Carbosarda » entro i tre anni, alla fine di ciascun esercizio finanziario, con quote uguali di ammortamento, comprensive degli interessi e della sorte: quote di ammortamento che saranno certamente coperte, stante il modico interesse che la Cassa depositi e prestiti pratica (5,50 per cento), dai due miliardi l'anno, aumentati di 250 milioni l'anno. Così la « Carbosarda » potrebbe avere, al 1º luglio 1955, tutti i sei miliardi che le occorrono per il ripiano delle passività, in aggiunta ai due che le perverrebbero durante l'esercizio finanziario in corso; l'onere per lo Stato sarebbe sopportabile, portandosi la corresponsione di danaro fresco, per aumento della partecipazione al capitale azionario, da otto miliardi a otto miliardi e 750 milioni. Disponendosi per esercizi futuri, non pare necessario richiedere, per adottare il proposto emendamento, il parere della Commissione finanze e tesoro.

Resta a parlare dell'articolo 7 di cui propongo la soppressione. Esso prevede il modo con cui dovrebbero essere licenziati e tacitati gli impiegati dell'A.Ca.I. che non potessero essere riassunti dalla « Carbosarda ».

SPANO. Quanti sono i dipendenti della A.Ca.I. ?

DE LUCA, *relatore*. Presso la sede della A.C.a.I. in Roma prestano servizio circa 80 impiegati.

L'articolo 7 del disegno di legge, al comma primo, prevede: « I contratti di impiego e di lavoro . . . sono risolti di diritto alla scadenza del termine di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con la corresponsione ai dipendenti stessi di tutte le indennità di liquidazione ad essi spettanti, in base alle disposizioni di legge e contrattuali in vigore ».

Nel comma secondo, si prevede la assunzione di quei dipendenti della A.Ca.I. che potranno essere utilmente impiegati nelle aziende già facenti capo ad essa A.Ca.I., e non poste in liquidazione, a giudizio insindacabile delle stesse.

Nel terzo comma, si prevede la cessazione degli incarichi e dei contratti di consulenza presso l'A.Ca.I. al termine del mese successivo all'entrata in vigore della legge emananda.

Ad avviso del vostro relatore, l'articolo potrebbe essere soppresso senza per questo lasciare nella legge alcuna lacuna. Le leggi ed il contratto regolano la materia, per quel che attiene al comma primo.

Il secondo comma non serve a nulla, poichè nessuno dubita che sia in facoltà della « Carbosarda » di assumere a suo insindacabile giudizio — si noti bene — quei dipendenti dell'A.Ca.I. che potranno meglio convenirle. Così non ha ragione d'essere il terzo comma.

Il liquidatore che sarà nominato, provvederà ai licenziamenti ed alla disdetta degli incarichi di consulenza nei termini e nei modi che a lui parranno più opportuni, senza che la legge si soffermi a regolare casi particolari e che hanno già una loro sicura disciplina.

A questo punto, tuttavia, occorre prendere in esame il problema umano che nasce dalla rottura del rapporto di impiego per alcuni dipendenti, con un trattamento che potrebbe,

di fatto, riuscire inadeguato, di fronte alla difficoltà, talvolta di fronte alla impossibilità, di trovare una nuova sistemazione.

Intanto, par certo che, per una buona metà, i dipendenti attuali dell'A.Ca.I. che, come si è detto, non superano la ottantina, potranno essere e saranno assunti dalla « Carbosarda ». E per questi, nulla da osservare, non potendosi prendere in particolare considerazione l'eventuale disagio di un trasferimento dalla Capitale.

Resteranno senza impiego dalle trenta alle quaranta unità. Il pensiero del vostro relatore a questo proposito sarebbe quello di dover raccomandare al Governo, con apposito ordine del giorno, di porre in essere quanto sarà in suo potere per ottenere l'assunzione di questo esiguo numero di impiegati e lavoratori, presso enti, finanziati, più o meno largamente, dallo Stato, tanto più che la materia da essi dipendenti licenziati fin qui trattata, potrebbe costituire un titolo non trascurabile di preferenza per l'espletamento di mansioni similari.

Sono giunto al termine di questa mia relazione, la quale si concreta sostanzialmente così: accettare il disegno di legge modificandolo per quel che riguarda i fondi che lo Stato deve mettere a disposizione, in modo che non si creino nuovi carichi all'azienda.

Tutte le considerazioni che io ho fatto non sono che la spiegazione delle ragioni per cui il vostro relatore è giunto a questa conclusione, certo che i sacrifici che si chiedono allo Stato e quindi alla collettività sono abbastanza gravi, sia di carattere straordinario, che di carattere ordinario. Ma la Regione sarda, nobilissima e disgraziata, ha il diritto, di fronte alla collettività nazionale, di essere trattata con particolare riguardo, appunto perchè versa in condizioni di precarietà, rispetto alle altre regioni. Lo sforzo della collettività nazionale per andare incontro alle sue esigenze, per tutelare le sue risorse e per salvare dalla miseria i suoi figli che lavorano nelle miniere, credo che rappresenti il doveroso riconoscimento della nostra simpatia e della nostra amicizia per la Regione sarda che dovrà trovare il posto che le compete tra le consorelle della Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore De Luca merita veramente il nostro plauso per la sua esauriente e lucida relazione.

DE LUCA. *relatore*. Per facilitare la discussione, leggo ora gli emendamenti e l'ordine del giorno che proporrò.

Art. 5: aggiungere, dopo le parole « legge 12 agosto 1951, n. 748 » le altre « legge 23 marzo 1952, n. 196 ».

Art. 6: sostituire alle parole « 8 miliardi » le parole « 8 miliardi e 750 milioni »; alle parole « ciascuna a decorrere dall'esercizio 1954-55 » le altre « la prima, di lire 2 miliardi, entro l'esercizio 1954-55; le altre tre negli esercizi successivi per l'ammontare ciascuna di lire 2 miliardi e 250 milioni ».

Vi dico subito che io ho fatto un calcolo preciso ed ho visto che la quota di ammortamento di 6 miliardi all'interesse del 5,50 per cento per tre anni è di lire 2.223.925 e quindi la copertura c'è, anche se la Cassa depositi e prestiti dovesse, in definitiva, esigere un interesse superiore, sia pure di poco, per oneri vari.

Art. 7: sostituirlo con il seguente: « La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare alla « Carbosarda », all'inizio dell'esercizio 1955-56, 6 miliardi di lire rimborsabili in tre annualità posticipate uguali, comprensive degli interessi e della sorte.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La 9ª Commissione permanente del Senato, in sede deliberante;

sollecita il Governo a porre in opera ogni sua premura ad esercitare ogni sua influenza, per l'assunzione del personale impiegatizio, che dovrà essere licenziato in seguito alla soppressione della A.Ca.I. e non sarà riassorbito dalla « Carbosarda », da parte di Enti od organismi economici controllati o sovvenzionati dallo Stato, specialmente da parte di quelli che esplicano attività similari - sia pure in senso lato - a quelle dell'Ente soppresso ».

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sono in grado di poter dare qualche precisazione sulla notizia riportata dall'onorevole Spano circa un presunto licenziamento di 2.500 operai.

La realtà è questa. Come voi avete appreso dalla documentata relazione del senatore De Luca, la vita della A.Ca.I. è oggi estremamente grama, dal momento che non è entrata in vigore la legge che discutiamo. Essa quindi

non si è trovata in grado di rifornirsi del legname indispensabile per la puntellatura delle miniere e la sicurezza degli operai. Per cui è avvenuto questo incidente increscioso: un piroscafo partito da Crotona il giorno 8 di questo mese con 250 tonnellate di legname da puntelli, a seguito delle condizioni del mare, non è arrivato in Sardegna e non si sa in questo momento in quale parte del Tirreno si trovi. Poichè le due miniere alle quali questo legname era destinato si trovavano — come ho detto — in situazioni assai precarie di sicurezza, si è dovuti addivenire alla sospensione temporanea dei dipendenti e non al licenziamento, del quale non si parla neppure lontanamente.

Un altro piroscafo con 700 tonnellate di legname doveva partire per la Sardegna, ma la partenza è stata rimandata sempre per le condizioni del mare. Si spera che le condizioni atmosferiche si ristabiliscano rapidamente in modo da permettere l'arrivo di questo legname tanto necessario. Inoltre il giorno 15 dicembre partirà un altro piroscafo con 500 tonnellate di legname.

Quindi escludiamo nella maniera più assoluta il licenziamento di 2.500 operai e in modo ancora più assoluto il minacciato licenziamento degli altri sei mila operai cui faceva cenno il senatore Spano. Tutto si riduce alla sospensione di 2.500 operai, sospensione che, mi viene assicurato, non dovrebbe durare più di 4-5 giorni, poichè è da ritenere che entro questo termine, sia il piroscafo già partito il giorno 8, sia il piroscafo che è già caricato, possano arrivare a destinazione.

SPANO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e rilevo che anche io ho parlato non di licenziamento, ma di sospensione a tempo indeterminato. Debbo però far rilevare una coincidenza inquietante. I 2.400 operai — la mia notizia porta questa cifra — sono stati sospesi dal direttore locale che ha giustificato il provvedimento con la mancanza di legname: queste sospensioni riguardano i dipendenti di due miniere che nel piano Landi sono comprese tra le miniere che dovrebbero essere sgomberate. Nessuno più di me si augura che la coincidenza sia formale, ma la coincidenza esiste ed è inquietante. Circostanza aggravante è che la Dire-

zione generale delle miniere ha annunciato che altri dipendenti dell'azienda, circa sei mila, dovranno essere sospesi lunedì prossimo se non arriverà il legname.

Venendo al merito della nostra discussione attuale, io premetto che non sono nella situazione del collega De Luca che ha dovuto affrontare il problema per la prima volta ed ha dovuto documentarsi. Mi consenta egli di dirgli che la sua documentazione è unilaterale. Io, come senatore di Carbonia, mi trovo nella situazione di dover spostare la discussione su un piano completamente diverso da quello sul quale il senatore De Luca si è mantenuto e mi scuso se non potrò essere telegrafico.

Dico subito che, considerato in se stesso, il disegno di legge che viene presentato in sede deliberante alla nostra Commissione, ha del buono. Chi consideri questo provvedimento con ottimismo, come il senatore De Luca, è portato a sottolinearne i lati migliori. La Regione sarda ed i suoi dirigenti presuppongono che questo disegno di legge verrà seguito dagli adeguati provvedimenti di cui esso pone le indispensabili premesse. Questi provvedimenti dovrebbero essere, negli intendimenti dei dirigenti della Regione sarda, quelli indicati nei loro memoriali, nei loro studi, quegli stessi provvedimenti che oggi il nostro relatore ha definito eccessivamente ottimistici.

Dunque è chiaro che chi consideri questo provvedimento sotto l'aspetto della sistemazione amministrativa dell'azienda e lo consideri sempre per se stesso non può che trovarsi del buono. Io stesso che ho un vecchio atteggiamento di sospetto verso la linea sin qui seguita — il sottosegretario Battista lo sa e mi darà atto che questo atteggiamento non è del tutto infondato — quando ho preso conoscenza del disegno di legge senza leggere ancora la relazione governativa, ne ho dato un apprezzamento nell'insieme positivo. Nelle conversazioni avute con i dirigenti della Regione sarda e in una intervista che ho avuto occasione di concedere circa un mese fa ad un giornale non della mia parte, « Il Tempo » di Roma, io ho espresso un parere di massima favorevole al disegno di legge, in questo senso. La prima parte, quella che concerne la soppressione della A.Ca.I., è assolutamente posi-

tiva. Direi che è un provvedimento ovvio, sul quale siamo tutti d'accordo. Così è positivo che si provveda alla eliminazione delle vecchie sovrastrutture e delle vecchie pendenze. Positivo infine, ma a mio modo di vedere insufficiente — e questa opinione è condivisa dal senatore De Luca che al riguardo ha proposto un emendamento — l'apporto dello Stato.

Tuttavia, anche su questo piano riguardante degli elementi positivi del provvedimento, ci sono alcuni rilievi da fare. Secondo me è aspetto negativo del disegno di legge l'ignoranza assoluta che il proponente dimostra dell'esistenza di un fatto nuovo, cioè dell'esistenza della Regione sarda. È evidente che il problema di Carbonia è un grosso problema nazionale, ma è anche evidente che è un grossissimo, vitale problema sardo. Possibile che là dove esiste una Regione a statuto speciale, il disegno di legge non preveda l'intervento degli organi direttivi della Regione stessa? Non ne faccio una questione politica di parte, poichè tutti sanno che la Regione sarda non è diretta da uomini della mia parte politica, ma è possibile che non si preveda un controllo diretto della Regione sarda nella nuova gestione dell'azienda?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Contribuisce la Regione sarda all'A.Ca.I.?

SPANO. Vi ha contribuito fino ad ora in modo non giusto. Lei sa che quando lo Stato non ha potuto dare i 600 milioni necessari per i salari, vi ha provveduto la Regione e per la Regione 600 milioni sono un onere molto più grave che per lo Stato. Proprio in questi giorni si sta discutendo al Consiglio regionale sardo un progetto di legge per una nuova sovvenzione di altri 600 milioni che la Regione sarda dovrebbe dare all'azienda per il pagamento di salari arretrati.

Altro elemento secondo me non positivo è l'eccessivo fiscalismo di cui il progetto in esame dà prova nei confronti della futura gestione della Società mineraria carbonifera sarda. Ancora elemento negativo, la tirchieria dell'apporto da parte dello Stato, tanto che se non ci fosse stato l'emendamento De Luca si correva il rischio di far gravare tutta una serie di interessi passivi sull'azienda.

DE LUCA, *relatore*. Ma è venuto l'emendamento tirchio ma giusto.

SPANO. Altro elemento negativo è il silenzio su quel che sarà l'avvenire della Società mineraria carbonifera sarda. Parlo del disegno di legge, anche se poi sono venuti dei lumi nella relazione governativa e nella relazione del senatore De Luca che lodo per la sua franchezza. Senatore De Luca, forse per il fatto che lei si è trovato a studiare la questione *ex-novo*, lei ha affrontato il problema con grande schiettezza e ci ha prospettato le cose in modo abbastanza chiaro, addirittura brutale. Io sono convinto che se il nostro Sottosegretario avesse dovuto dire le stesse cose, avrebbe indorato la pillola.

La colpa è di un indirizzo politico che noi condanniamo e in questa condanna oggi è unanime tutta la Sardegna.

Il provvedimento tace sul problema di come sarà regolata la produzione, sul collocamento del carbone, cioè quale delle soluzioni proposte sarà scelta. Sarà la soluzione Landi, quella che pare oggi la soluzione del Governo (a sentire almeno le ottimistiche dichiarazioni del ministro Villabruna) cioè il ridimensionamento, o sarà l'altra soluzione, quella che hanno proposto gli operai e i tecnici di Carbonia dal 1947 e propone oggi la Regione sarda, cioè il potenziamento di Carbonia e la ricerca di nuovi collocamenti? Questa è una linea completamente diversa perchè non adegua la produzione alle possibilità attuali del collocamento, ma si sforza di trovare nuovi collocamenti, ai quali dovrebbe corrispondere una maggiore produzione secondo quanto indicato dai tecnici di Carbonia in modo da arrivare alla definitiva sistemazione della gestione.

Invece su questo punto il disegno di legge tace ed è per questo che io dico che solo in apparenza esso si presenta innocente. Infatti questo progetto appare a noi come una vestale tutta vestita di bianco, con viso severo ma placido, nascondendo in realtà le cose gravi o brutte che sono sotto le sue vesti.

Il disegno di legge quindi dà luogo a tre interpretazioni. C'è una posizione radicale che è quella indicata in un recente memoriale inviato dalla Segreteria della C.G.I.L. al Governo, in cui si indica questa soluzione espli-

cita: ritirare questo provvedimento e riesaminare l'intera questione. La seconda posizione è quella della Regione, che parte, come accennavo, da una interpretazione eccessivamente ottimistica. La Regione vuole che si approvi, migliorandolo, questo disegno di legge, e poi si vada avanti con altri provvedimenti. La terza posizione è quella intermedia che vi proporrò, quella di chiarire esplicitamente, migliorandolo, questo disegno di legge in modo da avere una base per andare avanti ed avere una garanzia che effettivamente si andrà avanti.

La proposta che farò quindi non contrasta con lo scopo del provvedimento in esame. Debbo riconoscere che essa contrasta con il testo e con lo spirito della relazione governativa e della relazione De Luca. C'è in realtà, però, del disegno di legge, una interpretazione meno esplicita e meno chiara che è probabilmente quella del Governo: servirsi del disegno di legge stesso, dall'apparenza innocente, per incominciare a ridimensionare, cioè per la smobilitazione di Carbonia. Questa posizione viene chiaramente indicata — sicché non possiamo ignorarla — dal costante orientamento del Governo nel quale anche coloro che hanno preso a cuore la situazione di Carbonia, e mi piace annoverare fra questi l'onorevole Battista, hanno dovuto però sottostare alle imposizioni di un rigido orientamento limitativo che si è sempre rifiutato di vedere Carbonia nel suo sviluppo. Scoprono questa posizione le dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti fatte al Senato nell'ottobre del 1953, quando ci disse che dal primitivo piano, che prevede la produzione ad un livello di 2.700.000 tonnellate, si doveva scendere ad 1.600.000 tonnellate, riconoscendo però che questo livello sarebbe risultato troppo basso, che occorreva accrescerlo e che il commissario Landi avrebbe concluso in questo modo; invece le cose sono andate diversamente. Scoprono questa posizione le dichiarazioni più secche dell'onorevole Villabruna e mi sia consentito di dire che la presenza dell'onorevole Villabruna, liberale, al dicastero dell'industria, non per le sue qualità personali, ma per il suo orientamento politico, è tutto un programma, un inquietante programma. Scoprono questa posizione certi articoli di stampa; ed io invito i

collegli a vedere con quale enorme brutalità viene posto questo problema in un recente articolo di Ernesto Rossi sul « Mondo ». Scoprono infine questa posizione i risultati di un recente colloquio non molto cordiale tra il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, e il Presidente della Regione onorevole Alfredo Corrias. I risultati di questo colloquio sono stati resi noti, non da noi ma da giornali di parte governativa e negli ambienti della Regione sarda se ne è ampiamente parlato. Questo colloquio si è chiuso con una presa di posizione risoluta da parte dell'onorevole Scelba che si è opposto sia per Carbonia, sia per il piano di rinascita, per il quale esiste un impegno preso dal Parlamento ed accettato dal Governo attraverso una mozione presentata da senatori di tutti i settori: nulla da fare per la richiesta di miliardi per Carbonia e per il piano di rinascita della Sardegna, perchè queste richieste « fanno il giuoco dei comunisti ».

Questa posizione risulta per ultimo dalla relazione governativa e dalla relazione del collega De Luca, di cui ho notato l'estrema franchezza. Tuttavia, senatore De Luca, debbo ripetere che le sue informazioni sono unilaterali, perchè attinte ad una sola fonte e quindi contengono molte inesattezze. Il nostro relatore ci ha parlato, ad esempio, della cifra che dà lo Stato, ma non ha detto di chi è la colpa se questa cifra non è servita a gran che. Non ha detto che sono stati buttati via molti miliardi, molte decine di miliardi per il sistema fin qui seguito. Se si fosse impiegata tempestivamente e coraggiosamente una cifra molto minore di quella sin qui buttata via per dare la sistemazione da noi indicata, saremmo ora al punto di avere una gestione non solo in pareggio, ma attiva. Noi infatti, pur richiedendo che fossero pagati i salari agli operai che morivano di fame, non abbiamo mai mancato di chiedere che si addivenisse ad una soluzione definitiva, che non si provvedesse attraverso la politica infauusta dei tamponamenti.

Alla domanda se sia conveniente o no provvedere alla sistemazione di Carbonia, il senatore De Luca risponde riportando i difetti del carbone Sulcis. Queste cose possono forse impressionare i collegli che non cono-

scono i dettagli tecnici della questione. ma non impressionano noi. Noi abbiamo sempre saputo che il carbone Sulcis ha al massimo sette mila calorie, che è ricco di ceneri e di zolfo, che ha una pezzatura scarsa, ma di queste circostanze si è sempre tenuto conto nelle proposte di risanamento dell'azienda. Qui entra il ragionamento del costo del carbone. Il carbone Sulcis costa 11 mila lire a tonnellata e con tutte le altre spese si arriva a 13 mila. Si dimentica però di dire che questa alta cifra è dovuta al livello attuale della produzione. Quando si produce un milione di tonnellate di carbone, il costo-tonnellata sarà certamente alto, ma i tecnici ci dicono da molti anni che il costo sarebbe riportato ad un livello economico se il livello della produzione fosse portato a 2.700.000 tonnellate. Quindi l'argomento fondamentale è quello di trovare le possibilità di collocamento per una produzione di 2.700.000 tonnellate. E a questo proposito bisogna ristabilire la verità sul rendimento dell'uomo-turno.

La verità è diversa da quella qui prospettata. I minerali del Sulcis, fra gli altri difetti, sono particolarmente ricchi di scisti, per cui, mentre il materiale grezzo estratto da una miniera belga, per esempio, eguale in peso a quello estratto a Carbonia, dà un rendimento di circa 80-85 per cento, il rendimento del materiale del Sulcis è di circa il 50 per cento. Ciò significa che un uomo-turno produce oggi nelle miniere del Sulcis, nonostante i difetti di attrezzature e la politica infausta ed irrazionale di declassamento, esattamente la stessa quantità di materiale grezzo prodotta in una miniera belga. È la qualità del carbone che è purtroppo diversa.

DE LUCA, *relatore*. Non mi risulta che sia esatto.

SPANÒ. Nel 1948, all'epoca in cui si verificavano le note agitazioni, noi impostammo la lotta proprio in questi termini. Raggiunto un accordo, noi ci impegnammo ad elevare per quanto era possibile, il rendimento individuale. Sin dai primi mesi siamo arrivati a eguagliare ed anche a superare il rendimento in grezzo del Belgio.

La conclusione è che non si può chiedere, nell'attuale stato delle attrezzature, ai mina-

tori di Carbonia uno sforzo maggiore, perchè non si migliorerebbe il rendimento e si determinerebbe la distruzione fisica delle maestranze.

DE LUCA, *relatore*. Questo non avveniva anche nel 1948, con una attrezzatura più deficiente?

SPANÒ. Senza dubbio, se fossero state fornite agli operai le attrezzature previste e fosse stato risanato il problema del carbone, questa sistemazione sarebbe avvenuta fin dal 1948.

Ella pone la domanda: si può fare meglio? Osservo che quando ella afferma che il miglioramento del rendimento sarà graduale, ciò non è sicuro. Il risanamento non sarà graduale, ma estremamente rapido, però non sulla linea che ella prospetta. Su quella linea non ci può essere risanamento; su quella linea a Carbonia noi andremo incontro soltanto alla progressiva smobilitazione dell'azienda. Ella stessa ci dice che, per intanto, su quella linea sarà necessaria una sovvenzione particolare dello Stato di 1200 milioni all'anno per dieci anni. Noi vi chiediamo di dedicarne semplicemente il triplo al risanamento totale dell'azienda. In tal modo non si butteranno questi ed altri soldi dalla finestra, ma si compirà un'opera veramente utile e si aprirà un varco all'avvenire di Carbonia e di tutta la Sardegna.

È per questo che noi neghiamo, come ella afferma, che la Regione si trovi oggi su una linea ottimistica. La Regione è attualmente su una linea pessimistica, perchè il suo piano è insufficiente. Bisogna fare uno sforzo ancora maggiore.

A questo proposito vorrei osservare all'onorevole relatore ed alla Commissione, quando si fanno i calcoli sull'onere gravissimo imposto dalla Società mineraria carbonifera allo Stato, sui sacrifici altamente meritori che lo Stato deve compiere e sulla enorme e calda simpatia che sprizza da tutti i pori dello Stato italiano verso la Sardegna, bisogna — questi calcoli — farli sul serio e con oggettività. Quando, per esempio, si afferma che osta all'impiego del carbone del Sulcis nelle centrali termiche il maggior costo di produzione che tale impiego imporrebbe, si dimentica di calcolare quanto costa, non agli industriali privati, i quali evidentemente ci guadagnano dall'uso della

nafta anzichè del carbone, mà allo Stato italiano, alla Nazione l'importazione della nafta. di cui siamo e saremo in avvenire poveri, anche quando la Sicilia potrà produrre petrolio, almeno, finchè lo produrrà per conto dei monopoli americani. La Nazione paga per l'importazione della nafta 55 miliardi all'anno. È il conto profitti e perdite della Nazione italiana, di cui è espressione lo Stato, mettiamoci anche questa cifra.

Occorre quindi che noi diamo una sistemazione definitiva alla questione della Società mineraria carbonifera sarda, se non vogliamo correre rischi gravi.

Desidero dire due parole sugli emendamenti proposti dal senatore De Luca. Spiegherò per quali ragioni io ritengo tuttavia che l'emendamento della Regione sarda, che prevede una sovvenzione di 11 miliardi in quattro annualità, sia a mio parere preferibile all'emendamento presentato dall'onorevole relatore. Sul secondo emendamento, che riguarda la riassunzione del personale, io credo che si possa essere d'accordo, perchè mi pare ragionevole.

DE LUCA, *relatore*. Datemi atto che ho fatto uno sforzo per venirvi incontro.

SPANO. Le cose che ho detto ci illuminano, ma ci illuminano particolarmente la relazione governativa, nella quale notiamo una preoccupante ignoranza del problema. Ad un certo punto di tale relazione si parla di notevoli masse operaie impiegate. Ciò non è vero, è una bugia cattiva nei confronti delle maestranze del Sulcis.

Nel 1947 esistevano 17 mila dipendenti della «Carbosarda» e si produceva esattamente quello che si produce oggi con sei mila operai in meno. È stato licenziato e liquidato più di un terzo delle maestranze del Sulcis ed oggi ci si viene a parlare di «notevoli masse operaie». Si tratta invece di masse estremamente ridotte.

È altresì preoccupante la palese ed accertata ignoranza sulla esistenza dei debiti che la «Carbosarda» debba pagare a privati sicchè gli otto miliardi previsti non potranno in nessun caso provvedere allo sviluppo avvenire dell'azienda. In un punto della relazione c'è d'altra parte l'esplicito riconoscimento che la C.E.C.A. si sarebbe infischiate di Carbonia.

Si dice infatti: «la capacità di assorbimento del mercato interno, in fatto di carbone Sulcis, non supera attualmente il milione di tonnellate l'anno e ciò in dipendenza della accennata situazione interna del mercato dell'energia nonchè della creazione del mercato europeo comune e della liberalizzazione degli scambi».

Vi è poi da rilevare tutto il pericoloso orientamento che consiste nel riferimento al piano quadri, nella conclamata necessità di limitare la produzione, nel ridimensionamento e nel supersfruttamento, indicati come elementi necessari per andare avanti.

Son tutte cose che ci ha detto con estrema chiarezza il senatore De Luca. È inutile dunque insistervi.

Vorrei osservare che nell'ultima parte della relazione c'è una contraddizione che svela il giuoco. Nel corso dello stesso ragionamento ci si parla di ridimensionamento dell'azienda e di «adeguamento indispensabile della produzione alle effettive possibilità di assorbimento e di impiego del prodotto in relazione alle presumibili condizioni del mercato», e più sotto ci si sottopongono le giustificazioni per le quali l'impresa va sostenuta e potenziata. Si potenzia l'impresa ridimensionandola! Di quale potenziamento si tratta?

DE LUCA, *relatore*. Di offrirle le possibilità di vita e di successivo sviluppo, che oggi non ha.

SPANO. Quelle possibilità di vita che voi non volete trovare sulla via razionalmente indicata dai tecnici, ma nell'avarizia con la quale agite nei confronti della Sardegna trattata come una miserabile mendicante, alla quale si dà ogni tanto qualcosa e la si lascia vivere di stenti.

Chiunque conosca l'A B C di questo problema, sa che, limitando la produzione ad un milione di tonnellate, non esiste possibilità di sistemazione economica; ma che, restando ancorati alle possibilità attuali di collocamento, si continuerà a trovarsi nella necessità di affrontare un *d.ficit* permanente e nella necessità di continuare a tamponare oppure si chiuderà, aspettando la manna della guerra che faccia ritornare quelle condizioni che si

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

16ª SEDUTA (12 novembre 1954)

sono verificate durante l'ultimo conflitto ed in parte durante il conflitto coreano. Tutte queste cose noi le comprendiamo bene ed il senatore Guglielmona sa meglio di noi che cosa c'è sotto. C'è la «Montecatini», la Società elettrica sarda, ci sono i monopoli elettrici e c'è la C.E.C.A. Questi sono gli elementi che determinano la necessità di un indirizzo di ridimensionamento e di smobilitazione effettiva delle miniere del Sulcis.

Gli argomenti sono chiari. Alla «Montecatini» non può far piacere che si producano azotati in Sardegna. Io sono convinto che se noi dicessimo a molti di voi, se noi dicessimo a lei stesso, senatore De Luca, che quando parla qui od in Aula sulla linea del piano che ella propone, lei si comporta come un agente della «Montecatini», si indignerebbe sinceramente.

DE LUCA, *relatore*. Lei dice una cosa che non sente affatto e che sa benissimo non essere vera.

SPANO. Io sono profondamente convinto che ella è un agente della «Montecatini» e sono altrettanto profondamente convinto che ella lo è senza saperlo e che la sua indignazione è sincera. Ma la sua linea è la linea della «Montecatini».

Anche lei, onorevole Sottosegretario, è un agente della «Montecatini» e dei monopoli elettrici, e neanche lei lo sa e lo crede.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio*. Lei sa che abbiamo autorizzato la costruzione di un impianto per l'ammoniaca dell'A.G.I.P., del costo di 35 miliardi, a Ravenna per l'impiego del metano e quindi in concorrenza con la «Montecatini».

SPANO. Però quando vi abbiamo chiesto di costruirlo dalle nostre parti, non vi siete mossi in questa direzione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questione di costi di produzione.

SPANO. In realtà, dunque, sono questi gli interessi che stanno alla base della linea limitativa proposta.

Così come la «Montecatini» non ha interesse a produrre azotati in Sardegna, i monopoli elettrici non hanno interesse a che si produca energia elettrica a buon mercato ed alla C.E.C.A. non fa comodo che si produca carbone in Italia.

DE LUCA, *relatore*. Avrò paura, la C.E.C.A., delle miniere del Sulcis!

SPANO. A titolo di curiosità rendo noto alla Commissione che circolano in Sardegna due voci abbastanza significative. La prima mi è stata avallata in ambienti ufficiali della Regione sarda come cosa estremamente deprecabile, ma corrispondente ad un progetto effettivamente esistente. Secondo questa voce la centrale costruita a Porto Vesme, poiché non è ancora terminata la teleferica che collega il pozzo di Seruci con la banchina, dovrebbe marciare, almeno nei primi tempi, non a carbone ma a nafta.

DE LUCA, *relatore*. Questo sarebbe un colmo!

SPANO. Un'altra voce già riportata dalla stampa — dall'«Unione sarda», dal «Giornale d'Italia», dal «Tempo» — insinua che il miliardo e 900 milioni che ci dovrebbe dare la C.E.C.A. a dicembre verrebbe ad essere impiegato nella costruzione di case popolari nella provincia di Milano.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questo è falso.

SPANO. L'hanno detto i giornali.

BATTISTA. Una volta tanto i giornali hanno sbagliato!

SPANO. Perciò occorre chiarire l'equivoco e finalmente decidersi, per Carbonia o per la «Montecatini»?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Abbiamo già deciso per Carbonia.

SPANO. Ma non su quella linea. Bisogna decidersi non a parole. Di assicurazioni verbali ne abbiamo avute fin troppe e la Sardegna

non se ne accontenta più. La linea ufficiale fin qui seguita ci ha ingannato troppe volte. Ci ha ingannato nel 1947-48, quando ci si prospettava un diverso livello di produzione; ci ha ingannato con l'applicazione del piano Landi; ci ha ingannato con le promesse fatte dalle dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti e dall'onorevole Villabruna, quest'ultimo alla delegazione di Carbonia nell'aprile del 1954, apertamente in contrasto con le cose che due giorni dopo ebbe a dire in Parlamento.

Noi desideriamo che vi sia un impegno preciso nel disegno di legge ed un riferimento preciso a misure che ci assicurino l'adeguamento del livello di collocamento ad un alto livello di produzione, su una via di ricerca di nuovi sbocchi. Se tutto questo non si farà, gli otto miliardi e 750 milioni che noi ci apprestiamo a votare saranno buttati via, e rappresenteranno una elemosina calcolata, o, se volete, un pietoso taglio chirurgico.

È per questo che io presenterò diversi emendamenti ed un articolo aggiuntivo con riferimento alle proposte della Regione sarda. Mi auguro che i miei emendamenti saranno accettati dalla Commissione, altrimenti noi dovremo credere che il fatto che ci troviamo qui ad approvare un disegno di legge in sede di Commissione sia — al di fuori e al di sopra dell'intenzione delle oneste persone che fanno parte del Governo e compongono questa Commissione medesima — un tentativo oggettivo di far passare alla chetichella la liquidazione della maggiore risorsa della Sardegna. L'onorevole relatore ha detto una cosa estremamente seria, che cioè il ridimensionamento avverrà soprattutto attraverso la riduzione del personale dall'esterno. Sa egli da quanti anni noi sentiamo ripetere queste cose? Egli non lo sa e noi prendiamo atto della sua franchezza. Ma è da tempo immemorabile che noi sentiamo parlare di riqualifica ed assistiamo alla liquidazione ed al licenziamento nelle miniere della parte più qualificata delle maestranze: dei migliori minatori, stradini, imbosicatori. Costoro abbiamo visto mandarli via, per un sospetto politico e sindacale o per altro. Non più tardi di un anno fa si è parlato in maniera assai impegnativa di liquidazione del personale all'esterno e di potenziamento del personale all'interno. Ebbene, gli

ultimi 250 licenziamenti sono avvenuti allo interno nei confronti di quel personale che aveva resistito alle misure che lo trasferivano all'esterno.

Area depressa, dite voi. Ma noi incominciamo a credere che non vi siano aree depresse. Area depressa dovrebbe essere la Sicilia. Come si fa a dirlo oggi che quella Regione è diventata potenzialmente la più ricca d'Italia?

Vero è invece che depressa è la vostra politica imbecille. Depressa è oggi la Sardegna, perchè vittima di una politica che la deprime.

Io vorrei che vi rendeste conto che se per voi questo problema è uno dei tanti che si pongono all'attenzione del Parlamento italiano, per noi, per la Sardegna, esso è la base, il perno della rinascita della nostra Isola, è la vita di un milione e 300 mila persone, la sola possibilità di avvenire che noi abbiamo. Per questo il tentativo di far passare quasi di straforo la smobilitazione e il ridimensionamento o ripianamento, come dite, di Carbonia noi non possiamo accettarlo e se voi non accoglierete i nostri emendamenti, io avrò l'onore di proporre che la discussione sia trasferita in Aula affinché ciascuno colà assuma le sue responsabilità e, non nel chiuso di questa Commissione, ma di fronte al Paese si dica chiaramente chi è che vuole uccidere Carbonia e chi è che vuole mantenerla in vita.

GUGLIELMONE. La nostra Commissione nelle sue ultime sedute ha avuto occasione di occuparsi di diversi problemi che hanno un nome solo: sostegno attraverso i sacrifici dello Stato italiano, del contribuente italiano, con notevolissime somme ammontanti a diversi miliardi di cuomplessi industriali in difficoltà. Richiamo ciò non alla vostra attenzione, ma a quella del senatore Spano, che se non erro, non fa parte normalmente della nostra Commissione e che quindi può ignorare questo aspetto del problema.

Diversi provvedimenti per parecchi miliardi sono passati all'esame di questa nostra Commissione per quel processo di normalizzazione industriale che è doloroso, ma che ha dato purtuttavia qualche motivo di notevole soddisfazione; la constatazione cioè che il nostro rilevamento industriale è in marcia e che arriva attraverso l'aiuto dello Stato a sistemare

ancora quelle zone che (per non usare la parola depresse, contro cui si è scagliato ora il collega Spano) hanno minore possibilità di avvenire.

Io non posso seguire il collega Spano nella sua polemica, pur riconoscendogli la passione che gli viene dalla sua stessa origine, dal frequentare gli ambienti del lavoro, dalla sua qualità di senatore di Carbonia, cose queste che comportano una forza polemica, del resto ben nota, e che mi pare dovrebbe per un momento esulare da questo esame che dovrebbe esser fatto con la pacatezza che compete ai problemi economici di cui noi stiamo discutendo. Di che cosa stiamo discutendo? Del contrasto insanabile che ci sarà sempre tra quelle parole che ha abbondantemente usate il senatore Spano: speranze, aspirazioni, desideri, e quell'altre relative ad una realtà che noi amministratori, uomini di governo e parlamentari, dobbiamo affrontare. Definire di perversità e con altri termini analoghi un provvedimento con cui lo Stato italiano si impegna a cancellare un passivo di 12 miliardi e 253 milioni . . .

SPANO. Non era mia intenzione offendere nessuno! Ho parlato di perversità in senso oggettivo.

GUGLIELMONE. Mi pare che la foga polemica del senatore Spano sia andata al di là delle sue intenzioni.

Noi, lo diciamo subito, siamo favorevoli a questo disegno di legge: lo siamo perchè vediamo uno sforzo costruttivo per porre riparo ad una situazione difficile e pesante; lo siamo perchè l'esposizione del collega De Luca, e mi associo ai complimenti che gli sono stati tributati, è stata veramente convincente: l'esperienza c'è e lo studio è stato profondo. Noi aderiamo alla tesi informatrice del disegno di legge perchè pensiamo che sia il massimo che può esser fatto da parte dello Stato italiano e crediamo che anche se questo disegno di legge non possa essere norma per il presente, per il passato o addirittura per l'avvenire come desidererebbe il senatore Spano, costituisca la premessa per una possibile migliore situazione.

Anche nell'ultimo dibattito sul bilancio dell'industria ricordo che a mia volta ebbi

occasione di accennare, con la rapidità che mi era stata imposta, a qualche possibilità di migliore utilizzo del carbone sardo del Suis. Ho constatato come il senatore Spano, e con esso tutta la sua parte, ignori completamente l'esistenza di una realtà nuova, o la conosca solo in senso negativo: parlo della C.E.C.A. E ne parlo perchè nell'ultima riunione della Commissione per gli investimenti avvenuta a Lussemburgo, presenti numerosi colleghi, ebbi proprio personalmente l'occasione di far rilevare a quell'alto organismo la necessità di applicare integralmente il Trattato che io qui vorrei richiamare; e mi dispiace di non averne sottocchio il testo per poterlo fare in modo preciso.

Di fronte ad una impostazione politica, eravamo in sede di investimenti, volli chiarire quel che doveva essere l'impostazione generale, che palesava un orientamento che non potevamo approvare perchè tendeva ad una impostazione che portava non alla limitazione, ma alla stabilizzazione della produzione dei carboni sui livelli attuali e nello stesso tempo accennava a dei progressi tecnici che favorivano la diminuzione del prezzo di costo. Faccio rilevare come il nostro Paese non poteva aderire a questo; non poteva aderirvi se non sperando preventivamente le clausole del Trattato che vogliono una consultazione tra i Governi per ogni provvedimento che in seno alla Comunità del carbone e dell'acciaio porta ad una eventuale diminuzione di mano d'opera. Sono sicuro che il nostro Sottosegretario, che è Ministro della C.E.C.A., ha ben presente questa realtà e che in seno al Consiglio dei Ministri sarà fatta presente questa necessità. Se la politica dovesse esser quella, noi abbiamo il dovere di richiamarci agli accordi del Trattato e chiedere che i Governi si consultino e intervengano gli organi della C.E.C.A. per ovviare agli inconvenienti che possono sorgere in quelle zone dove si prospettasse un aumento della disoccupazione, suscitando altre iniziative per l'assorbimento della mano d'opera esuberante.

Faccio questo richiamo, perchè non è consolante constatare come tutti gli organismi che non hanno la vostra approvazione, colleghi dell'estrema sinistra, siano posti nel limbo della perversità e delle cose inique; tutte le

cose umane hanno del cattivo, ma possono anche avere del buono.

E veniamo al disegno di legge che ci è sottoposto. Questo è il problema: lo Stato si sobbarca ad una erogazione di 13 miliardi circa per sanare un *deficit* e si stanziano inoltre altri otto miliardi, e questo per raggiungere quale risultato? Lasciamo da parte tutti gli agenti della «Montecatini», tutte le perversità sotterranee cui io non credo. Io ritengo che bisogna oggettivamente considerare la esistenza di questo comprensorio e sottolineare quel che il senatore De Luca ha così bene precisato. Si tratta di un processo di snellimento. Noi crediamo poco agli immensi organismi ramificati in varie regioni e con attività eterogenee, come era la precedente forma di questo comprensorio carbonifero. Rammentiamo che la «Carbosarda» ha veramente una possibilità di sollevamento anche se si esamina la cosa prescindendo dai problemi sociali che sono i più importanti. Bene ha fatto il collega De Luca a porci di fronte a due cifre convincenti. Egli ci ha detto: badate, la manutenzione di queste miniere chiuse, cioè con la disoccupazione integrale di quelli che prima vi lavoravano, porterebbe pur sempre a 800 milioni annui di perdita. Sappiamo perfettamente di non essere di fronte ad un'azienda economicamente attiva, ma sappiamo che si può contenere questa perdita in un miliardo circa; quindi da saggi amministratori, non influenzati da quelle che possono essere più che legittime passioni regionali o di altra natura, noi diciamo: lo Stato fa un buon affare. È un buon affare ed inoltre socialmente giustifica la maggiore erogazione di 300 milioni annui che evitano la chiusura della miniera.

Indubbiamente ciò può essere accettato anche dal contribuente italiano di fronte ad una realtà che è quella che è.

Quindi noi crediamo veramente che miglioramenti in questo settore, provvidenze per la maggiore utilizzazione del prodotto possano portare, onorevoli colleghi, ad una successiva migliore utilizzazione dello strumento industriale, fino a consentire un maggiore assorbimento di mano d'opera nello stesso comprensorio.

Vorrei ora richiamarmi a dei precedenti

per mettere in guardia proprio i rappresentanti sindacali, che parlano qui con tanta passione, con tanto calore, dall'insistere in errori che sono stati commessi in altre Regioni. Proprio ieri il collega Roveda ha ancora ricordato l'episodio delle Reggiane cui ho contrapposto l'episodio Dalmine. L'episodio Reggiane in cui la non ultima causa della non felice soluzione della gestione aziendale e della crisi finale fu certamente quella della ostinazione con cui ci si volle opporre ad un qualsiasi ridimensionamento, ridimensionamento che invece nel comprensorio Dalmine ha portato ad una ripresa aziendale tale da consentire in proseguo di tempo, un maggiore assorbimento di mano d'opera. E mi rifaccio ad una cifra che ha citato il collega Spano, allorché ci ha detto che la stessa produzione che facevano 17 mila lavoratori, oggi la fanno 11 mila. Lei può, senatore Spano, sostenere che sia economicamente conveniente (dimentichi il lato umano della questione) utilizzare 17 mila lavoratori, caricare un'azienda di mano d'opera, per avere lo stesso risultato che si ha con un numero di molto inferiore di maestranze?

SPANO. Sono gli operai che hanno sopportato uno sforzo!

GUGLIELMONE. Perché, senatore Spano, vuole asserire che sei mila è il limite invalicabile, qualunque sia il progresso tecnico cui si può arrivare in questa produzione? Lei sarà forse dotato di questa scienza, ma io non l'ho e mi permetto di dire che nel campo della siderurgia noi lavoriamo in condizioni di inferiorità anche per queste considerazioni. Non è escluso che anche nel settore carbonifero, dove indubbiamente ci furono dei licenziamenti, si possa fare un progresso ottenendo anche in questo campo un certo miglioramento.

Mi riprometto di esser fedele a quel che ho prima detto, che cioè non l'avrei seguita su un terreno polemico. Voglio soltanto affermare che dobbiamo guardare queste cose con serenità, con la pacatezza necessaria e dire che il Paese attraverso la sua espressione politica che è il Governo, e con la nostra approvazione

di parlamentari, fa un grosso sforzo, e dà prova di simpatia, di comprensione, di ausilio per lo sviluppo della Sardegna.

Per tali considerazioni approviamo questo disegno di legge; lo approviamo anche se non ci soddisfa in tutte le sue parti, approviamo l'emendamento proposto che porta un maggior onere e approviamo infine anche, e con questo chiudo, l'articolo 8 che proprio non ci piace.

Dice questo articolo: « Gli atti da stipulare in applicazione della presente legge, anche se comportanti trasferimenti mobiliari ed immobiliari, scontano, se soggetti a registrazione, le sole imposte fisse di registro e di trascrizione ipotecaria ». Siamo, come si vede, ancora una volta nel campo del privilegio fiscale. Altro che fiscalismo, senatore Spano! Siamo nel privilegio fiscale per le imprese che fanno capo allo Stato, e approverò questo articolo che va contro i miei convincimenti, per dare maggior prova di esser d'accordo con lo spirito del disegno di legge, anche se questo va contro il principio della generalità delle imposte e contro quella che è la necessità di non perpetuare una situazione di privilegio verso un determinato settore nel campo fiscale. Se volessimo osservare quante aziende che fanno capo allo Stato, non dico che non paghino imposte, ma le pagano in condizioni di privilegio, avremmo molte sorprese. Come ha detto il senatore De Luca vi sono delle responsabilità per i mancati pagamenti dell'I.G.E.; noi ammettiamo questa dolorosa circostanza per concedere un'altra esenzione fiscale.

Signori, riprenderemo questo argomento, forse in Aula. Si sta creando un settore privilegiato che contribuisce molto meno degli altri, a parità economica, al bilancio dello Stato. È necessario che questa di oggi sia ancora e solo una eccezione; vorrei che in avvenire evitassimo queste esenzioni e queste disparità di trattamento, per cui abbiamo a Torino un'azienda in dissesto i cui amministratori sono stati tratti in arresto per una distribuzione di utili inesistenti di circa 200 milioni mentre il Fisco ancora oggi pretende che vi siano 250 milioni di utili e pretende di applicare l'imposta su questa somma.

Chiedo scusa del piccolo sfogo e confermo che sono pienamente d'accordo con lo spirito

del disegno di legge e con quanto il disegno di legge comporta di attestazione di simpatia per lo sviluppo di questa nobile regione della nostra patria.

LUSSU. Prima di entrare rapidamente nel merito della relazione del collega De Luca, vorrei dire qualche cosa in risposta a quanto ha esposto il collega Guglielmone.

Debbo dichiarare che mi attendevo maggiori chiarimenti per l'alta sua competenza, essendo egli un amministratore consumato. Ma io non ho trovato niente di confortevole in quanto ha detto. Inoltre avendo egli detto, con ironia, che la produzione del Sulcis ha potuto proseguire immutata ma con un numero di operai molto inferiore al precedente, io penso che egli voglia dedurne che si possono ancora diminuire gli operai, non diminuendo la produzione. Faccio osservare agli onorevoli colleghi che questo maggior sforzo della classe operaia nelle miniere per l'estrazione del carbone è costata oltre sette mila infortuni. Mentre prima con un maggior numero di operai si lavorava con maggior prudenza, oggi si è passati sopra ad ogni precauzione e si è giunti ad una cifra spaventosa di morti e di feriti.

Si parla di snellimento dell'azienda. Ma questo non è il punto fondamentale, perchè sullo snellimento dell'azienda, su cui si è intrattenuto il collega De Luca, siamo tutti d'accordo. Quelle conclusioni cui si è arrivati oggi sono proposte che ebbi a fare io stesso nel 1952, nel 1953, l'anno scorso stesso. Benissimo quel che si è proposto di fare per amministrare le ferrovie a parte, la « Carbosarda » a parte, le case popolari pure a parte: su questo siamo tutti d'accordo.

Il collega De Luca ha parlato principalmente della C.E.C.A. Mi dispiace di non aver qui sott'occhio il Trattato sulla C.E.C.A., ma quanto egli ci ha riferito non ci interessa. Ci ha parlato facendo riferimento a quel punto in cui si parla dell'obbligo della C.E.C.A. di concertarsi con il Governo italiano, sì che la mano d'opera non venga ad esser messa allo sbaraglio. Ma non è questo il punto fondamentale poichè potremmo trovare una soluzione ai licenziati della « Carbosarda ».

Il problema centrale è un altro: è quello del potenziamento economico, della valorizzazione delle miniere e dei prodotti del Sulcis. Il problema sociale è importante, ma quello economico ha ben altra portata.

Poichè il collega Guglielmonone ha parlato della C.E.C.A., ricorderò che quest'anno scadono i termini per cui se anche domani la «Carbosarda» apparisse come una industria di importanza predominante, il Governo non potrebbe fare nulla, per eventuali interventi finanziari.

Questo è il problema che abbiamo di fronte; problema gravissimo di cui l'onorevole Guglielmonone non ha parlato. Questo il punto veramente delicato del problema e che terrorizza. Se domani, attraverso questa forma cui si riduce la «Carbosarda», l'azienda potesse in prosieguo di tempo vivificarsi ed avere uno sviluppo certo, il Governo non potrebbe più intervenire. Ecco pertanto l'obbligo per il Governo di fare qualche cosa prima che scadano i termini contemplati nel Trattato della C.E.C.A.

Utilizzazione del carbone del Sulcis. Io ricordo qui la discussione ampia che si è avuta al Senato svariato tempo fa. Allora il carbone del Sulcis era utilizzabile, poichè nel 1949 c'era un progetto di legge riguardante l'utilizzazione del carbone Sulcis, con uno sviluppo sicuro, matematicamente, tecnicamente dimostrato. Ebbene, questo non si è attuato. Ciò è dipeso da ostacoli, venuti da complessi concorrenti e la «Montecatini» ha avuto la sua parte notevole. Allora non esisteva ancora il metano se non in una minima, trascurabile produzione. Ora, solo in sei mesi, la produzione del metano è stata centuplicata. Le ragioni offerteci oggi, allora non erano vaevoli. Mentre allora si poteva potenziare, portare innanzi l'industria del Sulcis come industria nazionale, capace di trasformare perfino la nostra economia agricola, regionale e nazionale, allora non si è fatto nulla.

Il Governo o il Ministro competente della epoca il problema del Sulcis lo ha affidato ad una Amministrazione dimostratasi fasulla, incapace di vedere più in là del proprio naso, buona solo a fare il calcolo del mese per mese; e così si è liberato di un problema complicato.

Brevissimamente dirò che ho ascoltato il collega De Luca con attenzione e so che non è competente in questi problemi e quindi l'ho maggiormente ammirato. Io non faccio parte di questa Commissione, ma son convinto che la Commissione deve essere grata all'onorevole De Luca per la serietà da lui posta nell'esame del problema. Probabilmente egli non è mai entrato in una miniera e purtuttavia ha fatto una relazione chiara. Peraltro, la sua è la relazione di un curatore fallimentare. Se io domani fossi un grande industriale e mi trovassi in difficoltà, farei di tutto perchè il curatore fallimentare fosse lui.

Ma non ci presenta una visione per il domani. Noi almeno non lo vediamo l'avvenire. Il centro industriale del Sulcis io l'ho visto sorgere per la prima volta, da giovane, appena entrato nella vita politica, nel dopoguerra: non erano neppure 100 operai. Poi è sorta una città. Oggi ho la sensazione che tutto si distrugga, che tutto vada a finire in cenere e fumo.

Con fondata ragione, guardavamo al Sulcis con una grande speranza, come ad una leva della economia nazionale, e anche come presupposto della rinascita in Sardegna, poichè questa industria è la più grande di tutto il Mezzogiorno d'Italia, la enormemente più grande di tutte le altre industrie del Sud. Era legittima la nostra speranza di progresso.

Tutto ora cade. Si pagano i debiti, si licenziano gli operai, si riduce la produzione, si crea una piccola industria dimensionata, è una piccola cosa. Ci ha detto il collega De Luca che questa non è una soluzione ideale, ma meglio questa che lasciar decadere l'azienda. Domani, in una contingenza eccezionale, potremmo così avere attive le miniere, anzichè spendere centinaia di miliardi per riattivare i pozzi inondata dalle acque e ridare vita a un'industria sepolta.

Bella soluzione!

L'anno scorso abbiamo votato, a dicembre, una mozione per il piano decennale di rinascita economica e sociale della Sardegna. Parlando con il ministro Fanfani e con il ministro Campilli che erano nell'Aula, io ebbi a dire: un piano simile realizzato in dieci anni comporta qualche cosa come quattro-cinque-

cento miliardi, ma che ne valeva la pena, perchè la Sardegna sarebbe risorta a vita civile, sarebbe stato persino necessario importare due o trecento mila lavoratori nell'Isola.

Ebbene l'abbiamo votata questa mozione, il Governo l'ha accettata, ma in pratica non si è fatto nulla finora. Ed è passato un anno!

Questa legge ci offre l'occasione per dimostrare la nostra coerenza con quanto abbiamo deciso di fare per la Sardegna.

Ecco perchè l'emendamento che presenta il collega Spano dovrebbe essere fatto proprio dalla Commissione.

L'emendamento aggiuntivo deve essere accolto, affinchè si abbia la garanzia del futuro sviluppo del Sulcis, mentre intanto si attua questa legge.

Questo è il problema, per cui la Commissione è chiamata seriamente a decidere.

Noi Sardi siamo troppo pochi e la nostra voce è molto fievole. Io faccio pertanto appello al senso di responsabilità, alla coscienza nazionale di tutti i colleghi della Commissione perchè essi esprimano il loro voto non con la visuale della sistemazione di una contabilità ordinaria.

Non seppelliamola questa industria, ma cerchiamo di vivificarla.

BATTISTA. *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Cercherò di essere estremamente breve data anche l'ora tarda, soprattutto perchè l'amico senatore De Luca è stato così esauriente da esonerarmi dal ripetere le stesse cose.

Il problema secondo l'esposizione del senatore Spano si può così sintetizzare: aumentare la produzione creando condizioni di mercato tali da poterla utilizzare.

In Italia si consuma attualmente un quantitativo di carbone Sulcis di circa un milione di tonnellate delle quali circa 250 mila tonnellate vengono consumate nella stessa Sardegna. Di carbone estero assimilabile al Sulcis se ne importa da vari Paesi quali il Belgio la Francia, la Germania, la Cecoslovacchia e Polonia per circa complessivamente due milioni di tonnellate. Qualcuno potrebbe suggerire di non importare questi due milioni di tonnellate, riservando così questo quantitativo alla produzione del Sulcis. Ora se è vero che

i due milioni di tonnellate importati sono assimilabili per qualità, per rendimento, per potere calorifero al carbone Sulcis è altrettanto vero che per mantenere vivi i nostri scambi commerciali non possiamo impedire l'ingresso al carbone estero e ciò non perchè ci viene proibito dalla C.E.C.A., ma perchè abbiamo bisogno di esportare prodotti della nostra industria con quelle nazioni che in cambio ci offrono del carbone. Per esempio, di questi due milioni di tonnellate, nel 1953 una quantità piuttosto considerevole era rappresentata dal carbone polacco (circa 700 mila tonnellate), in compensazione per l'esportazione di nostri prodotti dell'industria meccanica e di quella delle fibre tessili artificiali. La politica economica di una nazione non può essere che unitaria e non suddivisa per settori. È chiaro che se vogliamo esportare dei prodotti che ci interessano dobbiamo a nostra volta importare dei prodotti che interessano le altre nazioni.

Dovendo importare o prodotti finiti o materie prime, se la compensazione la attuiamo con prodotti finiti noi metteremmo in crisi le industrie similari italiane; quindi è evidente che dobbiamo orientare la compensazione verso le materie prime che, perlomeno, non tolgono lavoro all'industria nazionale.

Se noi ci trovassimo con una industria meccanica e con una indensità tessile in floride condizioni sarebbe poco male, ma questo non è; siamo perciò costretti a importare materie prime da altre nazioni per tener vivi certi determinati scambi e per non ridurre la occupazione operaia in dette industrie.

Quanto ho detto vale per gli scambi in compensazione con la Polonia e la Cecoslovacchia, ma vale anche per le esportazioni verso il Belgio e l'Inghilterra con le quali nazioni dobbiamo cercare di rendere meno deficitario il *clearing*.

Inoltre è opportuno fare un'altra considerazione. Noi da alcuni di questi Paesi importiamo carboni di qualità, quali fini da coke, carbone per gassificazione, antracite ecc. ed è evidente che non possiamo pretendere che essi ci diano solo le qualità che noi gradiamo, ma dobbiamo, in una determinata aliquota, prendere anche carboni meno pregiati.

Pertanto non essendo possibile ridurre sensibilmente le importazioni dall'estero può essere richiesto di elevare il consumo del mercato interno. A questo proposito è bene fare presente che il consumo interno è diminuito con l'andar del tempo da dodici milioni di tonnellate che si importavano prima della guerra a nove milioni. In Italia, per nostra fortuna, abbiamo visto sorgere una nuova fonte di energia, il metano, e ciò ha ridotto l'importazione di carbone, e, mano a mano che il metano verrà usato in maggior misura dall'industria, è prevedibile una ulteriore contrazione di consumo di carbone.

Abbiamo inoltre visto sorgere in Italia una industria che non è così labile come sembra ritenga il senatore Spano. Il collega Spano ci rimprovera di spendere 55 miliardi all'anno per l'importazione di nafta. Innanzi tutto è bene precisare che non si tratta di nafta, ma di petrolio grezzo. Ora questa importazione rappresenta una ricchezza per il nostro Paese perchè mentre prima dovevamo importare prodotti finiti come la benzina, ecc., oggi questi prodotti li fabbrichiamo in Italia. Con i nostri impianti di raffinazione noi abbiamo costituito in Italia una industria veramente importante, capace di raffinare ogni anno 21 milioni di tonnellate di petrolio grezzo con un impiego di mano d'opera di circa 20 mila operai. Il settore industriale della raffinazione è diventato tutt'altro che trascurabile agli effetti dell'impiego della mano d'opera. Inoltre attraverso questa importazione noi abbiamo riattivato una notevole corrente di esportazione. Difatti dei circa 15 milioni di tonnellate di grezzo che abbiamo raffinato nel corrente anno ne riesportiamo otto milioni di tonnellate di prodotti finiti.

Tutto ciò significa che noi esportiamo del lavoro italiano. Non mi sembra pertanto che si debba parlare di una industria passiva o dannosa per l'economia italiana quando invece contribuisce, e direi in maniera più che soddisfacente, allo sviluppo della nostra economia.

Ora è chiaro che il consumo industriale delle fonti energetiche si orienta sempre più in maggiore misura verso il metano e la nafta piuttosto che verso il carbone. Per tutti questi

motivi noi non riteniamo possibile di aumentare sensibilmente il consumo interno.

Giunto a questo punto vengo alla proposta che il senatore Spano non ha formulato in maniera precisa, ma che noi conosciamo perchè fatta dalla Regione sarda: aumentare il consumo del carbone Sulcis attraverso le utilizzazioni chimiche. In proposito esiste una vecchia proposta e ne esiste una nuova. La vecchia proposta consisteva nel chiedere che si creasse una fabbrica per concimi azotati in Sardegna, utilizzando come materia prima il carbone, del Sulcis. Dal punto di vista tecnico la cosa è possibilissima perchè dal carbone si può ottenere l'ammoniaca, l'acido nitrico, i nitrati ecc. e quindi tutti i concimi azotati. Però se noi utilizziamo come materia prima il metano il processo diventa estremamente più economico, tanto è vero che il Ministero della industria e il Comitato dei ministri che sorveglia la gestione dell'Ente Nazionale Idrocarburi hanno approvato un progetto per la creazione di un grandissimo impianto presso Ravenna per la fabbricazione della gomma sintetica e dei concimi chimici azotati.

L'impianto verrà a costare circa 35 miliardi e produrrà gomma sintetica per l'industria nazionale ed europea e nitrati che si potranno esportare in Europa e nel bacino del Mediterraneo ad un prezzo largamente inferiore all'attuale prezzo degli azotati prodotti sia in Italia sia negli altri Paesi europei. Praticamente il progetto prevede una riduzione di costo di circa il 30 per cento rispetto agli attuali prezzi italiani che sono già inferiori a quelli di parecchie nazioni europee. Anche a voler essere pessimisti e prevedendo solo il 20 per cento di riduzione, questa fabbrica sarà sempre largamente attiva e vantaggiosa sia per il mercato interno che per l'esportazione.

Poichè davanti al metano non c'è prezzo di carbone che tenga, una produzione di azotati tratti dal carbone non sarebbe economica. Appunto per questo della vecchia proposta non se ne parla più.

La nuova proposta prevede la gassificazione del Sulcis per ottenere prodotti della serie aromatica, cioè tutti quei prodotti dai bitumi alla benzina. Lo studio è stato fatto da uno stimato

tecnico, assessore all'Industria, fino a qualche tempo fa, della Regione sarda. Non è stato ancora presentato un regolare progetto, ma uno studio massima che noi abbiamo rimesso al Consiglio Nazionale delle Ricerche perchè lo esamini. Anche qui non è la questione tecnica che ci preoccupa perchè la chimica ha fatto dei tali progressi che, praticamente, si può ottenere tutto quel che si vuole ed è fuor di discussione che dal carbone si possa arrivare alla benzina così come alle calze per le signore; quello che ci preoccupa è la questione economica perchè bisogna vedere se, dato il costo della materia prima, i prodotti che si otterranno possano reggere la concorrenza di prezzo delle industrie nazionali ed estere similari.

Si pone quindi un problema di fondo; bisogna ridurre i costi di produzione del carbone perchè solo così potremo rendere economicamente conveniente la eventuale sua trasformazione chimica.

Noi tutti ci auguriamo che questo progetto si possa attuare perchè non intendiamo — e il senatore Spano lo sa e lo ha riconosciuto — di mettere in liquidazione l'azienda del Sulcis. Se avessimo voluto farlo avremmo presentato un disegno di legge molto più semplice; invece noi ci preoccupiamo di dare all'azienda del Sulcis un contenuto economico per poter affrontare gli sviluppi che mi auguro potranno essere buoni, ma che comunque cercheremo che siano, buoni perchè sarebbe delittuoso da parte nostra buttare miliardi o addirittura chiudere l'azienda.

Il carbone del Sulcis costa 13.500 lire alla tonnellata, mentre sul mercato italiano si vende a 8.800 lire alla tonnellata (prezzo medio tra le varie pezzature e qualità); vi è dunque una differenza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita di cui lire 4.700 per tonnellata. È chiara la perdita per lo Stato.

Cosa abbiamo inteso fare con questo disegno di legge? Grava sulla «Carbosarda» una palla di piombo di 12 miliardi e più anticipati dallo Stato e gravano sulla «Carbosarda» debiti a breve scadenza per otto miliardi: da ciò derivano interessi passivi notevoli, vivo senso di disagio, impossibilità di ulteriori prestiti bancari ed impossibilità di far fronte alle sca-

denze dei debiti. Pertanto con la cancellazione del debito verso lo Stato e con l'aumento del capitale sociale di otto miliardi si è in grado di dare tranquillità alla gestione e si è creata la premessa per metterci a lavorare seriamente cercando di ridurre i costi di produzione. Da calcoli che ho qui sotto mano risulterebbe che possiamo ridurre tali costi di produzione, a bocca di miniera, dalle lire 9.100 attuali alle 6.200, con un risparmio quindi di circa 3.000 lire alla tonnellata mantenendo l'attuale produzione. Tale riduzione si potrà ottenere dal momento che sarà stato completato e reso funzionante il processo di meccanizzazione per il quale sono state spesi 17 miliardi e 500 milioni. Più economico sarà allora il trasporto dal fondo delle miniere ai piazzali e da questi con dei trasportatori meccanici, alle laverie, ed al luogo d'imbarco. Più economica, inoltre sarà allora la produzione attraverso altri accorgimenti. Entrando in funzione questi mezzi meccanici si renderà necessaria la riduzione del personale di cui ha parlato il senatore De Luca. Se noi seguiremo questo programma allora avremo creato possibilità di assorbimento del carbone in impianti di altro genere.

Il senatore Spano avanza l'idea di aumentare la produzione per ridurre il costo, ma aumentando la produzione non si diminuisce proporzionalmente di altrettanto il costo del carbone. Perchè il rendimento dell'operaio è quello che è, e tengo a dire che non è vero che gli operai del Sulcis diano un rendimento inferiore a quelli di altre nazioni. Purtroppo nelle miniere del Sulcis i minatori, lavorando in tutte le attuali miniere, non possono produrre molto di più dello 0,58 di tonnellata per operaio al giorno. Stando così le cose se si aumenta la produzione, si aumenta sì il numero degli operai, ma non si raggiunge il risultato concreto di ridurre sensibilmente il costo di produzione sul quale influirebbe solo l'incidenza delle spese generali che verrebbero ripartite su quantitativi maggiori.

Da ciò la necessità di estrarre il carbone dai filoni più ricchi aumentando il rendimento per operaio a circa una tonnellata al giorno.

Pertanto concludo affermando: non escludiamo alcune possibilità di ulteriori realizzazioni, cerchiamo però allo stato attuale delle

9<sup>a</sup> COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)16<sup>a</sup> SEDUTA (12 novembre 1954)

cose di ridurre i costi di produzione perchè solo così creeremmo le premesse per maggiori utilizzazioni del carbone Sulcis.

Mi permetto quindi di raccomandare alla Commissione l'approvazione di questo disegno di legge perchè esso, non solo non intende eliminare la « Carbosarda », ma intende dare una sistemazione finanziaria all'azienda in modo tale che se tutti (e non soltanto noi Governo) ci metteremo di buona volontà a lavorare, le faciliteremo gli augurabili ulteriori sviluppi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Si intende che l'esame degli articoli è rinviato ad altra seduta.

*Le seduta termina alle ore 13.*

---

DOFF MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari